

La dissoluzione dell'Unione Sovietica ha lasciato in eredità al Caucaso meridionale le situazioni che hanno portato alla creazione degli *stati de facto* di Ossezia Meridionale e Abkhazia, regioni separatiste della Georgia, riconosciute praticamente solo dalla Russia e da questa supportate economicamente.

Abkhazia e Ossezia Meridionale avevano ottenuto una sostanziale autonomia nel periodo sovietico, mantenendo anche una complessiva stabilità, in quanto prive di tensioni etniche nonostante la popolazione mista che le abitava. Solo con la crescita del sentimento nazionalista in Georgia, dalla fine degli anni '80, nelle due regioni si rafforzò la convinzione che la condizione di equilibrio vissuta fino ad allora stesse precipitando. In seguito agli scontri tra manifestanti ed esercito sovietico, nell'aprile del 1989, il movimento nazionalista georgiano subì una profonda radicalizzazione. La proclamazione del georgiano come sola lingua ufficiale (agosto 1989), la convocazione di un referendum sull'indipendenza e l'elezione del leader nazionalista Zviad Gamsakhurdia a presidente (maggio 1991) costituirono un'escalation di tensione che portò a un vero e proprio conflitto con le comunità di Abkhazia e Ossezia Meridionale. Queste iniziarono, infatti, a temere per la propria sopravvivenza e, per continuare a distinguersi dalla maggioranza georgiana, desideravano di rimanere nell'alveo della tutela di Mosca.

L'Ossezia era abitata, sul finire dell'era sovietica, da una popolazione di 68 mila abitanti, per i due terzi costituiti da osseti. Altri 100 mila osseti vivevano divisi in altre aree della Georgia. Tra il novembre 1989 e gennaio 1990, scoppiò un conflitto armato, scatenato in seguito alla "marcia su Tskhinvali", quando tra i 20 e i 30 mila georgiani mossero verso la capitale dell'Ossezia Meridionale con lo scopo dichiarato di proteggere i propri connazionali. Gli scontri produssero sei vittime. In reazione, gli Osseti rifiutarono di aderire al processo di ri-orientamento politico attuato dalla Georgia, boicottando anche le elezioni di settembre 1990 e dichiarandosi indipendenti quando la Georgia si stabilì come repubblica unitaria e priva di confini interni. Inizialmente, le autorità di Tblisi adottarono sanzioni in risposta alla posizione assunta dall'Ossezia Meridionale, ma con il crescere della tensione giunsero fino all'occupazione della capitale. La questione della regione separatista diventò un terreno di rivalsa politica per la presidenza nazionalista di Gamsakhurdia, che avrebbe voluto rafforzare la propria leadership attraverso il ritorno della sovranità piena di Tblisi su quei territori. Il conflitto terminò nel dicembre del 1991 con la sconfitta delle forze georgiane, e a giugno 1992, con la mediazione dell'OSCE, venne firmato l'Accordo di Sochi, che stabiliva un cessate il fuoco permanente e la definizione di una zona di esclusione militare. Ne seguì il dispiegamento di una missione di osservatori dell'OSCE e di una forza di peacekeeping della CSI (Comunità di Stati Indipendenti), con la creazione di una Commissione congiunta di controllo per facilitare i rapporti quotidiani tra le parti del conflitto appena concluso.

L'accordo funzionò durante tutta la presidenza del successore di Gamsakhurdia, l'ex ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnaze, ma con l'avvento di Mikhail Saakashvili, nel 2003, iniziò un nuovo corso politico, non più basato sull'accettazione dello status quo e sul pragmatismo, ma improntato sull'assunzione del pieno controllo su tutto il territorio georgiano. Il punto di rottura si ebbe ad aprile 2004, quando, per ordine del presidente, venne chiuso con l'uso della forza il mercato di Ergneti, che, seppure centro di traffici illeciti e contrabbando, costituiva, tuttavia, anche uno dei pochi luoghi di commercio in cui georgiani e osseti potevano venire in contatto. Le violenze proseguirono per tutta l'estate. Nel mese di novembre, le parti concordarono nuove misure di demilitarizzazione, ma le ostilità non cessarono del tutto. Gli scontri lungo le linee di frontiera diventarono frequenti e le posizioni tra georgiani e osseti sempre più polarizzate e radicali, tanto da portare alla guerra dell'agosto 2008, durante il quale 1000 persone morirono e 100 mila furono costrette a fuggire, mentre centri urbani e infrastrutture rimasero fortemente danneggiate.

Inoltre, i Georgiani ancora residenti nell'Ossezia Meridionale la lasciarono, mentre Osseti residenti in Georgia decisero di trasferirsi nella regione separatista, attuando un vero e proprio stato di segregazione.



Fonte: Radio Free Europe/Radio Liberty

L'Abkhazia subì, durante l'era staliniana, la persecuzione e la distruzione della propria élite culturale, sperimentando, parallelamente, una crescente influenza del gruppo etnico georgiano, tanto che tra il 1930 e il 1950, la quota di Abkhazi diminuì di un terzo e nel 1989 scese sotto il 18% sul totale della popolazione. La politica di "georgianizzazione" portò a fasi di grave criticità con violenze nel 1957, 1967, 1978 e 1981. Con l'avvento al potere di Gamsakhurdia, la convinzione che si stesse delineando per il futuro un periodo anche peggiore portò l'Abkhazia a decidere che solo l'indipendenza potesse preservare la sopravvivenza del proprio gruppo etnico. In seguito alla dichiarazione di indipendenza della Georgia e all'abolizione dell'autonomia della regione, l'Abkhazia reintrodusse la costituzione del 1925, definendosi come stato indipendente unito alla Georgia sulla base di un trattato di unione, per poi procedere all'indipendenza all'interno dell'Unione Sovietica. Le autorità georgiane reagirono con la forza e, ad agosto 1992, completarono l'occupazione della regione di Gali. L'intera Abkhazia venne isolata dalla Russia. La leadership abkhaza organizzò una resistenza armata, beneficiando anche dell'aiuto di combattenti Ceceni e dell'aviazione russa. Riuscirono così a riprendere il controllo di gran parte della regione, tranne le gole di Khodori e Gali. Dopo vari tentativi falliti di stabilire un cessate il fuoco, nel maggio del 1994, l'accordo di Mosca stabilì una permanente cessazione delle ostilità e la creazione di una zona demilitarizzata. Parallelamente, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite passò una risoluzione che stabilì una missione di osservatori in Georgia (UNOMIG) e la CSI una di peacekeeping. Nel complesso, la situazione si mantenne in condizioni di sostanziale equilibrio, ma con nuove fasi di ostilità nel 1998, 2006 e, soprattutto, 2008, quando scoppiò una vera e propria guerra. In totale, circa dieci mila persone persero la vita nei combattimenti e decine di migliaia di Georgiani lasciarono l'Abkhazia.

La guerra del 2008 ha segnato il percorso di distacco delle due regioni dalla Georgia e la definitiva legittimazione di Mosca come protettore politico, militare e, successivamente, anche economico. Il 7 agosto di quell'anno, la Georgia tentò di riprendere militarmente l'Ossezia Meridionale, trovando pronta la Russia a un massiccio contrattacco.

Le ostilità durarono per cinque giorni. Il 25 agosto, il parlamento russo votò per il riconoscimento dell'indipendenza di Abkhazia e Ossezia Meridionale, ormai accomunate da un unico destino nei disegni di Mosca. L'Unione Europea e gli Stati Uniti non riconobbero l'indipendenza delle due regioni, suscitando lo sdegno del presidente Dmitri Medvedev, che aveva presentato la situazione come fosse analoga a quella del Kosovo, dichiaratosi indipendente a febbraio dello stesso anno e subito accolto nella Comunità Internazionale da numerosi stati.

Da allora, le due regioni si sono sviluppate come *stati de facto*, ossia realtà a sé stanti, ma deboli e incapaci di provvedere in via autonoma alle proprie esigenze economiche e di sicurezza, essendo prive, inoltre, di leadership caratterizzate da credibilità politica e spesso colluse con ambienti criminali. I conflitti e la condizione di sostanziale isolamento hanno creato una situazione economica precaria, bisognosa di una totale ricostruzione e, di fatto, sostenuta dalle casse di Mosca, che provvede ai servizi e al pagamento delle pensioni sulla base dello standard russo. La situazione risulta particolarmente vantaggiosa per l'Ossezia Meridionale, che ha meno di 30 mila abitanti, mentre l'Abkhazia sta riprendendo ad attirare turisti. Il rublo è la moneta di scambio e a tutta la popolazione viene concesso di richiedere cittadinanza e passaporto russo, incentivando una massiccia migrazione.

L'interesse di Mosca a mantenere il controllo sulle due regioni, una collocata direttamente sul Mar Nero e l'altra incuneata nella Georgia, è destinato a rimanere costante nel tempo, nonostante una ridefinizione delle priorità strategiche, che ha portato la Russia a un maggiore attivismo lungo la propria frontiera nord-occidentale, a ridosso di Ucraina e Mar Baltico. Con il passare del tempo, l'assenza di strutture istituzionali e produttive a livello locale determina una dipendenza crescente nei riguardi della Russia, paradossalmente incongruente con le aspirazioni coltivate da Abkhazia e Ossezia Meridionale negli anni del declino sovietico.